

PRECISAZIONI SUL PROCESSO DI COSTITUZIONE DELL'IO NELLA METAPSICOLOGIA FREUDIANA

Silvana Dalto

Abstract

Clarifications on the Ego formation process in Freudian metapsychology.

Freud's notion of the subject has been misunderstood by all trends in psychoanalysis that followed his death; from Hartmann's *Ego Psychology* to Lacan's «alienated Ego», no theory has been able to gather and highlight the Kantian milestones behind his notion: to endow the subject's psychological function with spatial qualities, and to lay objective naturalist foundations for the dynamics governing its formation, in relation to fulfilling life's primary needs. The genesis of the subject's identity occurs largely thanks to the role that self-preservation drives play in this process.

Keywords: *Ego formation, metapsychology, subject naturalization, self-preservation drives, Ego drives.*

1. Introduzione

L'elaborazione di Freud sul soggetto è molto complessa; egli ha delineato la concezione strutturale dell'Io in rapporto alle istanze dell'Es e del Super-io; ha posto una teoria del narcisismo che rende conto delle molteplici identificazioni che si stratificano nell'Io, nei suoi rapporti con gli oggetti; ha descritto una vera e propria genesi del soggetto nei suoi momenti costitutivi (Io-reale/Io-piacere). Questi temi hanno portato Freud a un ampio ripensamento di ciò che la filosofia ha consegnato al pensiero contemporaneo riguardo all'idea di soggetto, al senso della sua identità, al porsi della sua autonomia, al suo affermarsi come autocoscienza.

L'estensione dei temi affrontati da Freud non ha mancato di lasciare dietro di sé incomprensioni profonde, come risulta dalle pagine che Reuben Fine dedica alla cosiddetta «Psicologia dell'Io» nella sua *Storia della psicoanalisi*:¹ salutata con giubilo da alcuni, perché si intravede la sua possibile collocazione in una posizione di preminenza nella «psicologia generale», da altri con perplessità perché essa eclisserebbe le determinazioni inconscie del soggetto.

Appare con chiarezza che sul complesso pensiero di Freud gli psicanalisti hanno fatto fatica a orientarsi. Si palesano già dagli anni Trenta i diversi fraintendi-

¹ Fine R. (1982), *Storia della psicoanalisi*, pp. 204-246.

menti della visione dell'Io e le tante «teorie» che solo il nome di Freud tiene unite. Dal ridurre l'Io a una mera funzione difensiva (Anna Freud),² al subordinare il sorgere della funzione del soggetto alla relazione oggettuale (Melanie Klein),³ al promuovere il ritorno di un Io autonomo (Heinz Hartmann).⁴ In particolare Hartmann elabora l'*Ego Psychology* con l'obiettivo di semplificare Freud, distinguendo tra l'Io come l'istanza che riunisce in sé tutte quelle caratteristiche – «percezione, intenzione, comprensione dell'oggetto, del pensiero, del linguaggio, dei fenomeni mnesici, della produttività», sviluppo motorio, processi di maturazione e di apprendimento – che egli considera una «sfera dell'Io libera da conflitti» espressione di un'autonomia dall'Es,⁵ e l'Io come la persona che è oggetto d'amore da parte dell'individuo stesso e degli altri soggetti nonché sfera conflittuale. Così, pensando di fare meglio di Freud, all'Io come istanza conserva il nome di «Io», mentre all'Io come persona dà il nome di «Sé». In tal modo l'Io diviene un'istanza autonoma, fatta per assolvere a tutte le funzioni che derivano dall'Io percettivo, mentre il Sé diviene il «campo dell'Io conflittuale» e degli investimenti.

Ma ancor più ambigua doveva rivelarsi la teoria dello «stadio dello specchio» come «formatore» della funzione dell'Io, con cui Lacan muoveva i primi passi nella psicanalisi negli stessi anni.⁶ La sua teoria, per essere coerente con quel «ritorno a Freud» che lo psicanalista parigino ha propugnato proprio contro l'*Ego Psychology*, doveva presentarsi almeno come un'estensione non contraddittoria di quella freudiana. Invece Lacan articola la teoria dell'Io all'interno di una ripresa dell'idealismo hegeliano: lo stadio dello specchio, l'io come misconoscimento, l'io come alienazione, la cancellazione delle pulsioni di autoconservazione in quanto forze che dirigono lo sviluppo dell'Io, costituiscono i momenti essenziali di questa prospettiva, del tutto incompatibile con la *Naturwissenschaft* che per Freud costituisce la psicanalisi.

² Freud A. (1978), *L'Io e i meccanismi di difesa*.

³ Klein M. (1978), *Scritti 1921-1958*.

⁴ Hartmann H. (1976), *Saggi sulla psicologia dell'Io*.

⁵ Hartmann H. (1966), *Psicologia dell'Io e problema dell'adattamento*, p. 14.

⁶ Per la concezione dell'Io di Lacan prendiamo in considerazione soltanto la fase pre-strutturalista (1936-1953), in quanto costituisce la base concettuale anche delle successive. Ci riferiamo dunque soprattutto alle opere: Lacan J. (1974), «Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io» contenuto negli *Scritti* (su questo tema Lacan presentò due diverse conferenze: nel 1936 al XIV Congresso psicanalitico internazionale di Marienbad e nel 1949 al XVI Congresso psicanalitico internazionale di Zurigo. Dopo la scomparsa dell'articolo del '36, Lacan riprese la teoria dello «stadio dello specchio» nel breve saggio *I complessi familiari* del 1938, richiestogli nel 1936 da Henri Wallon per l'*Encyclopédie française*, diretta da Lucien Febvre). Inoltre si vedano: Lacan J. (2005), *I complessi familiari nella formazione dell'individuo* e Lacan J. (2014), *Il seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud (1953-54)*.

Ma, a ben vedere, questa profonda differenza è solo un aspetto di un complessivo rimaneggiamento che Lacan ha fatto della metapsicologia freudiana: ha attuato uno sradicamento sistematico da ogni determinazione naturalistica per consegnarla alla metafisica, cosa che oggi subiamo come un vero e proprio cambio di paradigma determinatosi nella psicanalisi.

Tale sviamento, da cui la psicanalisi non ha tratto alcun giovamento né teorico né pratico, ha invece contribuito a obliterare l'elaborazione di Freud sulla costituzione del soggetto. Questa infatti veniva al termine e come soluzione di un problema, quello della naturalizzazione del *cogito*, cui la filosofia, da Cartesio a Kant, aveva cercato di dare risposta: come sia possibile una scienza del soggetto, dal momento che viene assunto come incorporeo. La prospettiva trascendentale di Kant esige che, per edificare una psicologia razionale, il soggetto dovesse essere un oggetto naturale, fisico; ora, poiché il soggetto è determinato solo in senso temporale e non ha la spazialità che contraddistingue gli oggetti fisici, non è possibile per Kant costruire una scienza naturale psicologica.⁷

Problema arduo, di cui Freud è ben consapevole; la soluzione che vi ha apportato è quanto cercheremo di esporre in questo lavoro. Vorremmo però aggiungere che un'autentica comprensione del compito che Freud si è dato nel costruire la metapsicologia scientifica sarebbe rimasta sepolta sotto le mille «teorie» degli epigoni, senza il lavoro compiuto in questi anni da Franco Baldini, che ha ripreso il progetto di Freud di naturalizzazione del soggetto, esplicitando la gnoseologia neokantiana – soprattutto dell'ultimo Kant – implicita nella sua metapsicologia, l'unica in grado di configurare in termini di oggettività il soggetto. Per il grande lavoro che ha fatto e continua a fare per la psicanalisi, ringrazio Franco Baldini, oltre che per le idee che questo mio articolo è riuscito a esprimere.⁸

2. La costituzione dell'Io in Freud

In *Pulsioni e loro destini* Freud mette in luce la dinamica attraverso la quale si costituisce il soggetto. Va qui appunto affermato, sottolineato e ribadito che in Freud l'*Ich*, l'Io, è il soggetto, e ne fanno fede i passi di *Pulsioni e loro*

⁷ Kant poi rielabora completamente e genialmente il problema nell'*Opus Postumum*, giungendo egli stesso a parziale soluzione. Vedasi: Kant I. (1975), *Critica della ragion pura*, vol. II, pp. 684-703; e Kant I. (2004), *Opus Postumum*, e ivi l'*Introduzione* di Vittorio Mathieu, pp. 3-57.

⁸ Vedi Baldini F. (2009), *L'architettura trascendentale della metapsicologia freudiana*, manoscritto inedito; Baldini F. (2003), "Il razionalismo di Geymonat e il problema della naturalizzazione del cogito"; cfr. anche Guma F. (2019), "L'architettura trascendentale della metapsicologia freudiana", *infra* in questo volume.

destini in cui egli stesso ha cura di specificarlo legando insieme i due termini nella forma *Ich (Subjekt)*, Io (Soggetto).⁹

Che cos'è dunque per Freud il soggetto? È una *tabula rasa* che si riempie grazie alle impressioni della percezione, come nell'idea empirista? Un essere dunque totalmente determinato dal mondo esterno, passivo, senza alcuna autonomia, senza spontaneità e senza possibilità di libertà? Freud non può pensare a una concezione così povera del soggetto, che è poi la concezione in gran parte ripresa oggi dal cognitivismo, seppure temperata da una certa dose di emozioni e passioni attribuitegli nel tentativo di animarne un'interiorità altrimenti inerte. Freud pensa invece, in consonanza con Kant, che il principio di autonomia il soggetto lo abbia in sé.

Quale concezione allora dobbiamo avere dell'Io perché abbia in sé questo principio? Come arriva un pezzo di sostanza nervosa ad avere in sé un principio di autonomia, a sentirsi Io, pervenendo all'identità? È questo il problema della naturalizzazione del soggetto, accennato nel paragrafo introduttivo, a cui ora daremo svolgimento.

Freud dà uno sviluppo in due tempi della costituzione dell'Io. Dice: «Collochiamoci dal punto di vista di un essere vivente, quasi completamente sprovvisto e ancora disorientato, il quale subisca l'azione di stimoli nella sua sostanza nervosa». ¹⁰ Ogni parola ha un peso in questa frase, perché Freud dice: situiamoci da un punto di vista *internalista*, ossia non quello *esternalista* di un osservatore che *vede* un organismo, ma dal punto di vista dell'organismo stesso, alle prese con stimoli ingenti che deve eliminare:

Un tale essere perverrà ben presto nelle condizioni di effettuare una prima distinzione e di ottenere un primo orientamento. Egli avvertirà da un lato stimoli dai quali si potrà ritrarre mediante un'azione muscolare (fuga), e attribuirà questi stimoli a un mondo esterno; ma dall'altro avvertirà pure stimoli nei confronti dei quali una tale azione non serve a nulla, e che, a dispetto di essa, serbano permanentemente il loro carattere assillante; questi stimoli costituiscono l'indice di un mondo interiore, la prova dell'esistenza di bisogni pulsionali. La sostanza percettiva dell'essere vivente (*wahrnehmende Substanz des Lebewesens*) ha in tal modo trovato, nella efficacia della propria attività muscolare, un criterio per distinguere un «fuori» da un «dentro». ¹¹

Questo brano di Freud non è così facile da comprendere come potrebbe sembrare a prima vista: vediamo di chiarirne il contenuto effettivo. Che cosa dice Freud? Che alcuni stimoli hanno un carattere più assillante; l'organismo non riesce a eliminarli in modo riflesso, e quindi, con la sua sola sensibilità di vivente,

⁹ Freud S. (1915), *Pulsioni e loro destini*, OSF vol. VIII, p. 29.

¹⁰ *Ivi*, p. 15.

¹¹ *Ibid.*

giunge a compiere una prima distinzione: ciò che cessa è fuori, ciò che non cessa è dentro. Che cosa sono dunque io fondamentalmente? Un'eccitazione che non riesco a sopire con mezzi ordinari e che quindi dura nel tempo. Ma questa è anche la definizione che Freud dà della pulsione; questo significa forse che in origine io sono, molto semplicemente, la pulsione? Ma allora, visto che Freud definisce l'Es nello stesso modo, quale sarebbe l'elemento differenziatore delle due istanze psichiche? Cerchiamo di capire meglio: non è nella pulsione *tout court* che la *wahrnehmende Substanz des Lebewesens*, la sostanza percettiva del vivente, dice «Io», bensì nella pulsione *in quanto insoddisfatta*, in quanto apportatrice di dispiacere.

[...] questo “quid” si comporta come un impulso rimosso. Può sviluppare forze prorompenti senza che l'Io ne avverta la coazione. Solo la resistenza contro tale coazione, solo l'arrestarsi della reazione di scarica, rende immediatamente cosciente questo “quid” come dispiacere.¹²

È dunque nel dispiacere pulsionale che la sostanza percettiva del vivente si riconosce come identica a sé, dice «Io», e lo dice – specifica Freud – seguendo un «buon criterio obiettivo»,¹³ vale a dire che non sbaglia affatto. Questo Io che Freud chiama *Real-Ich*, *Io-reale*, per sottolineare che è quello autentico, quello buono, quello solido – e che la traduzione italiana di Boringhieri rende impropriamente, chissà perché, con *Io-realtà* – è il soggetto vero, il *soggetto che sa di esserlo*, che dice «Io», il *cogito* nei termini in cui Kant lo concepisce, in una parola il soggetto trascendentale. Sono qui delineate le condizioni *normative* universali per la costituzione di qualunque soggetto.

[...] la sua prestazione costruttiva consiste nell'interpolare, fra la pretesa pulsionale e l'azione di soddisfacimento, l'attività di pensiero.¹⁴

Ma l'Es, non è forse anche lui soggetto? Certo, ma è il *soggetto che non sa di esserlo*, che non dice «Io», anzi, che non dice proprio nulla perché per Freud l'Es non pensa e tantomeno parla.

Si vede ora bene come, nell'elaborazione freudiana, la sensazione d'esser sé stessi, il senso di identità che ciascuno di noi prova per esempio guardandosi allo specchio – sapendo immediatamente che si trova al di qua e che quello che vede è solo un'immagine riflessa – è inseparabile dal sistema percezione-coscienza, in quanto germoglia dall'incontro tra quest'ultimo e un'*impasse* nella scarica

¹² Freud S. (1922a), *L'Io e l'Es*, OSF vol. IX, p. 485. Freud sta parlando della «sensazione», come percezione interna, che corrisponde a un certo «quid» quantitativo-qualitativo.

¹³ Freud S. (1915), p. 31.

¹⁴ Freud S. (1938), *Compendio di psicoanalisi*, OSF vol. XI, p. 628.

pulsionale. Come ho detto, la distinzione «interno/esterno» ha per il soggetto un carattere *normativo*: è ciò che non può mancare se vogliamo che ci sia soggetto, se vogliamo che ci sia identità.

Quanto precede contraddice un'idea molto in voga oggi in medicina: l'idea che dove c'è organismo ci sia Io. Per Freud non è così: tutto quello che la materia nervosa riesce a far cessare non è Io: in primo luogo gli stimoli esterni (un rumore intenso, una luce vivida) non sono Io, ma anche lo stimolo doloroso che insorge all'interno di un organo non è Io, e quindi «interno all'organismo» non significa *tout court* «interno all'Io». La fame invece è uno stimolo che diventa Io: la fame da sola non se ne va, richiede un'azione specifica per il suo soddisfacimento e, nel caso del bambino, data la condizione d'impotenza derivata dalla sua incompleta maturazione neurologica alla nascita, ha bisogno dell'adulto.

Se si riflette un po' su questa geniale costruzione teorica freudiana ci si rende conto che questo Io-reale, che consiste esclusivamente nel *sentirsi*, presenta due caratteristiche essenziali:

- è assolutamente privo di immagine:¹⁵ non sa *che cosa è* ma soltanto *che è*;
- non è continuo nel tempo ma intermittente: compare e scompare secondo i ritmi di presentazione delle spinte pulsionali.

Questo primo processo costitutivo dell'Io-reale si svolge tutto a carico delle pulsioni di autoconservazione; le pulsioni sessuali, che già erano presenti nello stato fetale, svolgono una funzione vitale accessoria in questa fase costitutiva dell'Io-reale: dopo aver poppato il bambino ha ancora voglia di ciucciare per il piacere della bocca. Ma sono le pulsioni di autoconservazione, in quanto necessitano del soddisfacimento, che spingono a trovare l'oggetto, perché non ne hanno uno. L'apporto del soddisfacimento dirige quindi l'attenzione sugli oggetti. E così prosegue Freud:

sotto il dominio del principio di piacere, si compie nell'Io un'evoluzione ulteriore. Esso assume in sé gli oggetti offertigli, in quanto costituiscono fonte di piacere, li introietta [...], e caccia d'altra parte fuori di sé ciò che nel suo stesso interno diventa occasione di dispiacere [...].

L'Io si trasforma così dall'*Io-realtà* primordiale che ha distinto l'interno dall'esterno in base a un buon criterio obiettivo, in un *Io-piacere* allo stato puro, che pone il carattere del piacere al di sopra di ogni altro.¹⁶

Questo è il secondo tempo della costituzione del soggetto: in questa fase, in cui il carattere del piacere diventa determinante, l'Io si annette una parte di mondo

¹⁵ Non s'intende qui che sia privo d'immagine *speculare*, ossia invertita secondo l'asse destra-sinistra, come l'«otto interno» con cui Lacan rappresenta topologicamente il suo «oggetto a», oggetto-causa di desiderio: no, l'Io-reale è privo di immagine proprio nel senso che non si rifletterebbe *tout court* in uno specchio.

¹⁶ Freud S. (1915), p. 31.

esterno, cioè introietta gli oggetti in relazione ai quali ha ottenuto il soddisfacimento, e questi vengono a far parte di «Io». Per questo Freud dice che prima di avere gli oggetti, l'Io deve esserli. E conviene precisare al seguito di Freud che gli oggetti vengono introiettati *come rappresentazioni*.¹⁷ Questo introiettare gli oggetti non ha tuttavia nulla a che spartire con un'alienazione: mediante esso il soggetto primordiale (*Real-Ich*) si impossessa di tutta una serie di pezzi di mondo, li fa propri, esattamente come l'Inghilterra, ai tempi del grande colonialismo ottocentesco, piantava la sua bandiera nelle colonie. E così come non si può dire, per esempio, che l'Inghilterra conquistando l'India «si indianizzasse», così non avrebbe senso affermare che l'introiezione degli oggetti significhi un farsi mondo dell'Io, quando invece si tratta esattamente dell'opposto: di un farsi Io del mondo. Gli oggetti diventano «Io» proprio in quanto adatti a entrare a far parte integrante della pulsione consentendo al suo circuito di chiudersi.

Mediante questo processo l'Io, che in origine (*Real-Ich*) non possedeva né immagine né continuità nel tempo, si dota di entrambe:

– l'Io-piacere (*Lust-Ich*) si costruisce infatti in modo analogo al *Ritratto di Rodolfo II in veste di Vertumno* di Giuseppe Arcimboldo che è insieme un ritratto e una collezione di oggetti;

– e costruendosi un'immagine acquisisce continuità temporale, esattamente nella possibilità di allucinare, di fantasmaticizzare, ecc.: la mera capacità di *sentirsi* che era propria del *Real-Ich* si arricchisce ora, nel *Lust-Ich*, della capacità di *pensarsi*.

Sarebbe tuttavia un errore credere che il *Lust-Ich* rimpiazzì il *Real-Ich*, il quale ne sarebbe quindi obliterato come qualcosa di arcaico e superato: al contrario, l'Io-reale permane nell'Io-piacere che ne costituisce semplicemente un'estensione. Se l'Io-reale s'identifica fundamentalmente con la spinta pulsionale (*Drang*), l'Io-piacere si identificherà allora con questa stessa *più* l'oggetto (*Objekt*). Così come nel quadro di Arcimboldo appena citato l'insieme degli ortaggi assurge al rango di ritratto solo grazie alla sua particolare composizione formale, allo stesso modo gli oggetti diventano «Io» grazie alla spinta pulsionale che ne costituisce l'unità, che cioè li collega tra loro in modo tale da renderli idonei a consentirle di raggiungere la meta (*Ziel*). In quest'opera di soggettivazione degli oggetti non c'è nulla di aleatorio o fuorviante: essi sono soggettivati perché *realmente* idonei al soddisfacimento.

Contemporaneamente a quest'operazione l'Io butta anche fuori di sé una parte che sente spiacevole.

¹⁷ Freud S. (1925), *La negazione*, OSF vol. X, p. 199: «Ora non si tratta più di stabilire se qualcosa che è stato percepito (una cosa) debba essere accolto nell'Io oppure no, ma invece se una certa cosa, presente nell'Io come rappresentazione, possa essere ritrovata anche nella percezione (realtà)».

Il mondo esterno si scinde ora per lui in una porzione piacevole che egli ha incorporato in sé, e in una restante porzione che gli è estranea. D'altra parte ha estratto dal suo stesso Io una componente che proietta nel mondo esterno e sente nemica. In seguito a questo rivolgimento si ristabilisce la coincidenza delle due polarità: Io-soggetto con piacere e mondo esterno con dispiacere (a partire dalla precedente indifferenza).¹⁸

Ma, ancora una volta, non bisogna pensare che le possibilità di errore che si danno in questo complesso percorso portino l'Io radicalmente fuori dall'orizzonte di oggettività in cui si è originato: al di là di esse il reale non cessa infatti di incidere e di essere alla fine riconosciuto tale.

Le frontiere di questo primitivo Io-piacere non possono però eludere le rettifiche derivanti dall'esperienza. Parte di ciò cui non si vorrebbe rinunciare in quanto dispensa piacere è non Io, è oggetto; e parte della pena che si vuole espellere si dimostra invero inseparabile dall'Io in quanto di origine interna. Viene appreso un procedimento in virtù del quale, attraverso un consapevole orientamento delle proprie attività sensoriali e un'opportuna azione muscolare, diventa possibile distinguere fra ciò che è interno, ossia che appartiene all'Io, e ciò che è esterno, ossia che scaturisce da un mondo esterno, e in tal modo viene compiuto il primo passo verso l'insediamento del principio di realtà, al quale spetta negli sviluppi futuri la parte dominante.¹⁹

Si vede bene come in tutto questo percorso sia imprescindibile il contributo delle *pulsioni di autoconservazione*, che Freud chiama anche *pulsioni dell'Io* proprio perché costituiscono la chiave di volta della genesi e dello sviluppo dell'Io: esse orientano le pulsioni sessuali verso il reale fornendo loro i propri oggetti (*Anlehnung*) dimodoché la perla dell'oggetto sessuale si stratifichi intorno al granello di sabbia dell'oggetto dell'autoconservazione. In Freud lo sviluppo dell'Io (soggetto) non esce mai dall'orizzonte dell'oggettività: esso ha un'origine autonoma e – al netto di patologie psichiche – può anche correggere da sé i propri errori. Il ruolo delle pulsioni di autoconservazione è rilevante anche per un altro motivo, perché esse danno a quelle sessuali una base naturalistica chiara e riconoscibile: sono dunque essenziali al progetto freudiano di naturalizzazione della psicologia.

3. Le pulsioni di autoconservazione e la genesi dell'Io

Per capire la funzione che svolgono le pulsioni di autoconservazione nella genesi dell'Io in Freud, seguiamone brevemente lo sviluppo nel suo pensiero.

¹⁸ Freud S. (1915), p. 31.

¹⁹ Freud S. (1929), *Il disagio della civiltà*, OSF vol. X, p. 560.

«La natura delle pulsioni dell'Io restò in un primo tempo indeterminata e inaccessibile all'analisi, così come lo erano tutti gli altri caratteri dell'Io», dirà nel 1922.²⁰ Indeterminata ma non assente.

Sicuramente nel primo periodo della sua elaborazione fino al 1910 sono le pulsioni sessuali, e non le pulsioni di autoconservazione, ad arricchirsi di maggiori contenuti. Tuttavia l'idea di pulsione (*Trieb*), ossia di una tensione endogena («fame, sete, pulsione sessuale») che aumenti in modo continuo e che debba raggiungere una determinata soglia per assumere valore psichico, compare, fin dalle *Minute* nel 1894, associata al modello del soddisfacimento della fame; similmente, nel *Progetto di una psicologia* del 1895 Freud pone la distinzione tra due tipi di stimoli che si abbattono sul sistema nervoso del bambino appena nato e completamente inerme: stimoli da cui è possibile fuga mediante un'azione riflessa (stimoli esterni), e stimoli (come la fame o la sessualità), che non possono essere eliminati con la fuga e che quindi rivelano la loro provenienza dall'interno dell'organismo; questi ultimi creano nella materia percettiva dell'essere vivente ancora immaturo degli eccitamenti che lo mettono in uno stato di allerta, costringendolo ad abbandonare la condizione d'inerzia e a farsi attivo. Ciò significa che il bambino deve accettare di subire il dispiacere che deriva da questi eccitamenti. E poiché nel bambino piccolo le pulsioni sessuali sono di bassa intensità, e il dispiacere che da esse deriva non ha certo il carattere di cogenza che è proprio della fame, questo vuol dire che il modello che Freud ha in mente parlando di questi stimoli endogeni è proprio quello della fame o della sete. Non compare ancora il termine per designarle, ma le pulsioni di autoconservazione hanno già il loro posto nel contesto della teoria, e con esse anche un abbozzo della funzione dell'Io reale.

Successivamente il campo dell'autoconservazione si arricchisce dell'ulteriore significato dell'appoggio (*Anlehnung*) che esso costituisce per le pulsioni sessuali. Nei *Tre saggi* Freud afferma che in origine la sessualità si appoggia su alcune grandi funzioni somatiche, ossia «funzioni che servono alla conservazione della vita», per poi divergerne e «diventare autoerotica».²¹ Questo significa che le funzioni volte alla conservazione della vita vengono prima e guidano lo sviluppo delle pulsioni sessuali. Solo in seguito la sessualità si rende indipendente dalle funzioni della conservazione della vita, ma ha da esse ricevuto un modello.

Infine nell'articolo del 1910 *I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica* le pulsioni di autoconservazione prendono esplicita cittadinanza nella teoria psicanalitica. Parlando del parassitamento perpetrato dalla pulsione sessuale ai danni della funzione visiva in un disturbo isterico, che crea un impedimento tanto più grande alla funzione stessa, quanto più essa viene sessualizzata,²² Freud

²⁰ Freud S. (1922b), *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*, OSF vol. IX, p. 458.

²¹ Freud S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, OSF vol. IV, p. 492.

²² Si veda: Freud S. (1910), *I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica*,

dice: «D'importanza del tutto particolare è l'innegabile contrasto esistente fra le pulsioni che si pongono al servizio della sessualità, del conseguimento del piacere sessuale, e le altre che hanno per meta l'autoconservazione dell'individuo: le pulsioni dell'Io». ²³ Esse diventeranno delle vere e proprie forze al servizio dell'Io, riempiendolo di apporti energetici. Obbediscono inoltre al principio di realtà, come scrive nel 1911, in *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*.

Da questa breve ricostruzione della genesi delle pulsioni di autoconservazione, si vede che esse sono l'ancoraggio solido della struttura del soggetto. Sono le pulsioni di autoconservazione che danno una base naturalistica allo sviluppo dell'Io e alla costituzione dell'identità, così come, fornendo l'appoggio alle pulsioni sessuali, le pulsioni di autoconservazione danno loro una base oggettiva, nonostante la sottomissione delle pulsioni sessuali al principio di piacere.

D'altro canto si coglie anche che la pulsione sessuale ha tutta una serie di caratteristiche che la pongono come indifferente, se non in contrasto con l'esistenza di un Io; se fossero soltanto le pulsioni sessuali ad esercitare il loro potere sull'individuo, non si costituirebbe nessun Io: la variabilità delle mete, il loro esprimersi autoerotico, l'essere frammentate in pulsioni parziali e la refrattarietà ad unificarsi in complessi più grandi, l'obbedire ciecamente al principio di piacere e l'essere più difficilmente educabili, sono tutte caratteristiche che non consentono da sole di definire nessuna identità.

Bisogna inoltre aggiungere che le pulsioni sessuali sono presenti anche nel feto, mentre le pulsioni di autoconservazione ovviamente non lo sono. Queste si manifestano solo con la nascita, perché la nascita apre all'organismo umano i grandi bisogni vitali, ed espone l'individuo a una carenza di vita, cui fare fronte.

4. L'importanza delle pulsioni di autoconservazione

Come abbiamo visto dunque sono le pulsioni di autoconservazione che servono a costituire il soggetto; che significato ha allora l'affermazione di Lacan, contenuta nel *Seminario XI*, che qui riportiamo?

fin dalle prime righe Freud pone, e nel modo più formale, che nel *Trieb* non si tratta assolutamente della pressione di un bisogno, quale lo *Hunger*, la fame, o il *Durst*, la sete.²⁴

OSF vol.VI, p. 293: «Quanto più intima è la relazione che un organo dotato di simile duplice funzione stabilisce con una delle grandi pulsioni, tanto più si rifiuta all'altra». E aggiunge: «L'Io ha perduto il suo dominio sull'organo, che si mette ora a completa disposizione della pulsione sessuale rimossa».

²³ *Ivi*, pp. 291-292.

²⁴ Lacan J. (1979), *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi (1964)*, p.167.

Lacan asserisce che la pulsione di autoconservazione non è una pulsione (*Trieb*). La fame e la sete, ossia le grandi mozioni dell'individuo, non sono pulsioni. S'intende che modificare la teoria delle pulsioni, oltre tutto in uno dei suoi elementi costitutivi, non è indifferente. Freud dice in *Pulsioni e loro destini*: «quando una luce intensa colpisce l'occhio, essa non è uno stimolo pulsionale, mentre è tale la sensazione provocata dall'inacidimento della membrana faringea o dalla corrosione della mucosa gastrica» – e aggiunge in nota – «Supponendo, ovviamente, che questi processi interni costituiscano, rispettivamente, la base organica dei bisogni della sete e della fame».²⁵ Per Freud insomma non è in dubbio il carattere pulsionale delle pulsioni di autoconservazione, come non lo è mai stato in genere anche nella psicanalisi dopo Freud. Come mai allora questa differenza?

Lacan svuota la pulsione di autoconservazione di ogni altro senso che non sia la sopravvivenza. Questo gli deriva dal fatto di concepire il soggetto da un punto di vista externalista, in base al quale: il bambino è alle prese con la fame → giunge l'oggetto → il bambino sopravvive.

Ora, che il bambino sopravviva è quello che vediamo noi, non l'esperienza che lui ne fa. Il bambino sente un eccitamento che non se ne va, non sa neppure che è fame, e poiché questo stimolo lo costringe a sentirsi, esso assume il significato, prima ancora che di sopravvivenza, che quello stimolo (e dunque la fame) sono Io (identità).

È evidente che Lacan espunge dalle pulsioni proprio quelle di autoconservazione, perché del tutto in contrasto con l'idea di Io che egli elabora. Mentre per Freud l'Io sorge proprio al seguito delle pulsioni di autoconservazione, per Lacan l'Io sorge proprio dove *non* è alle prese con le pulsioni di autoconservazione. L'Io infatti in Lacan non si riconosce a partire dagli stimoli pulsionali che nascono da dentro di lui, come ad esempio la fame, bensì si riconosce a partire da qualcosa di esterno, l'immagine che vede nello specchio; in tal senso l'Io è in origine alienazione in un'immagine. Inoltre non è all'identità che mira l'Io, ma, al contrario, a riconoscersi in quell'altro che vede nell'immagine speculare, che per il soggetto rappresenta un'immagine idealizzata di sé, e che quindi gli rimanda proprio la sua alterità in rapporto all'Io. Inoltre, nel gioco speculare, la funzione dell'Io scivola dall'Io all'altro, incessantemente, non si riesce mai a tenerla ferma, proprio perché è qualcosa di esteriore. Lo proverebbe, secondo Lacan, il fenomeno del transittivismo, che egli riprende da Wallon,²⁶ per cui il bambino che picchia dice di essere stato picchiato; fenomeno tra quelli che ci manifestano, secondo Lacan, il misconoscimento che caratterizza l'Io in rapporto ai suoi simili; mentre il transittivismo manifesta proprio il fatto che è perché so che sono Io (identità), che posso provare a fare anche l'altro, e a sentire come lui, anche dove non sento niente;

²⁵ Freud S. (1915), p. 14.

²⁶ Che a sua volta lo riprende da Charlotte Bühler: vedi in Wallon H. (1972), “La coscienza di sé. Suoi stadi e suoi meccanismi dai tre mesi ai tre anni”, p. 83.

uno schiaffo sulla via di diventare una rappresentazione di schiaffo: ecco ciò per cui il bimbo piange; ma per Lacan prima dei sei mesi il bambino non ha nessuna vita psichica, tutto ciò che le pulsioni di autoconservazione hanno contribuito a creare non è nulla. Lacan espunge proprio la funzione dell'Io-reale, che è la più fondamentale nella costituzione del soggetto per Freud; il primo palpito di Io è l'Io ideale per Lacan, dato dall'immagine speculare in quanto realizza l'unità del corpo in frammenti.

Abbiamo detto che per Freud sono le pulsioni di autoconservazione che spianano la strada alle pulsioni sessuali, dando a queste una base di oggettività; quindi i rapporti libidici sono per Freud tutt'altro che irrealistici, come invece Lacan vuole far credere; dice infatti:

La libido assume il suo senso in quanto si distingue dai rapporti reali o realizzanti, da tutte le funzioni che non hanno nulla a che fare con la funzione del desiderio, da tutto ciò che concerne i rapporti dell'io con il mondo esterno. Essa non ha nulla a che vedere con altri registri istintuali diversi dal registro sessuale, con ciò che attiene, per esempio, al campo della nutrizione, dell'assimilazione, della fame in quanto serve alla conservazione dell'individuo. Se la libido non viene isolata dall'insieme delle funzioni di conservazione dell'individuo perde ogni senso.²⁷

Come emerge anche da questo breve brano, per Lacan l'ambito della conservazione dell'individuo, non essendo considerato pulsionale, non ha l'effetto di mobilitare un'istanza soggettiva. Allora nel contesto lacaniano questa frase di Freud risulta incomprensibile:

L'Io si comporta passivamente rispetto al mondo esterno fintantoché ne accoglie gli stimoli, attivamente quando reagisce ad essi. Viene costretto dalle sue pulsioni a un'attività del tutto particolare verso il mondo esterno e perciò, al fine di cogliere l'essenziale, si potrebbe dire che l'Io-soggetto è passivo nei confronti degli stimoli esterni e attivo in virtù delle proprie pulsioni.²⁸

Come dicevamo, non è nella pulsione *tout court* che l'Io si sente, ma nel fatto che la pulsione insoddisfatta dà origine a sensazioni di dispiacere che sono propulsive per la sostanza percettiva. Quindi, seguendo un «buon criterio obiettivo» si riconosce come identità.

Lacan non riesce a vedere nelle pulsioni di autoconservazione il momento inaugurale di un radicamento oggettivo della funzione dell'Io, perché non riesce, come abbiamo visto, a cogliere nell'Io nessuna funzione reale. Ovviamente negare alle *Selbsterhaltungstrieb*e, alle pulsioni di autoconservazione

²⁷ Lacan J. (2014), pp. 136-137.

²⁸ Freud S. (1915), p. 29.

lo statuto di pulsioni, recide la base naturalistica *individuale* di queste ultime. Ben conscio di questo, Lacan ne cerca un altro in determinati meccanismi immaginari, «un metabolismo delle immagini», che governerebbero il funzionamento delle pulsioni sessuali.²⁹ Egli vuole dare in questo modo una base naturalistica allo sviluppo psichico, escludendo appunto le pulsioni di autoconservazione, in quanto esse non baserebbero il loro funzionamento su tali meccanismi immaginari, bensì su meccanismi reali. Lacan si serve di elementi tratti dall'etologia per comprendere l'influsso dell'immaginario sugli esseri viventi. Nello scritto del 1953 *Il simbolico, l'immaginario e il reale* troviamo che nei «registri sessuali» ci sono *pattern* di comportamento abbastanza rigidi che talvolta vanno incontro a delle variazioni: dallo scambio di funzioni tra gli attori del comportamento, alla dislocazione di segmenti di comportamento da un contesto ad un altro, fino a formare dei «lapsus», ad esempio quando nel mezzo di un combattimento l'uccello comincia a lasciarsi le piume, spostando nello schema del combattimento un segmento dello schema del comportamento sessuale. «Quest'ordine di soddisfazione immaginaria non può trovarsi che nei registri sessuali»;³⁰ esso è impossibile invece nei comportamenti legati all'autoconservazione date la fissità e direzione dei ritmi organici, dice Lacan.

Questa sua operazione appare subito come fortemente ideologica, in quanto lega la naturalità dello psichico a una dimensione almeno duale, dunque sociale, con l'esito paradossale che, perché ci sia natura, bisogna essere almeno in due, mentre il singolo ne sarebbe radicalmente separato.³¹ Abbiamo detto che il nucleo originario dell'Io-reale è dato da quel dispiacere che la sostanza percettiva del vivente non è riuscita a scaricare direttamente e che ha dovuto

²⁹ Lacan J. (2006), *Dei nomi del padre*, p. 9.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Verso la fine degli anni Venti si afferma in Francia una corrente culturale e politica marxista per la quale Hegel – all'epoca quasi sparito nelle università francesi – diviene il filosofo di riferimento e attraverso la quale il materialismo dialettico e l'ideologia comunista riprendono terreno. Si pensi all'importanza e al seguito che ebbero in quegli anni gli insegnamenti di Koyré e poi di Kojève, venuti dalla Russia a Parigi: tutta una frangia inquieta d'intellettuali che non s'identificano col leninismo ne resta catturata. In ambito psicologico sorgono teorie che muovono dall'idea di dedurre il soggetto dalla socialità, dalla ricerca di un fondamento teorico della relazione col simile. In questo clima hegel-marxista si sviluppa il pensiero psicologico di Henri Wallon, da cui Lacan mutua la teoria dello stadio dello specchio. Attraverso Wallon e Kojève si apre a Lacan la prospettiva di una trasposizione di Freud in Hegel; la qual cosa è passata nell'ambiente della cultura francese e internazionale, oltre che nell'ambiente psicanalitico, senza che venissero mai tratte le conseguenze determinate da questa traduzione, ossia le contraddizioni di carattere gnoseologico che si abbattono sulla metapsicologia fino a snaturarla completamente.

riconoscere come interno. Nessun decentramento dell'Io, dunque, e anche la teoria dell'identificazione non si cala per Freud in un orizzonte di alienazione, ma fondamentalmente in quel nucleo di identità che è l'Io-reale.

Il confronto con l'elaborazione di Lacan ci ha dato modo di precisare che effettivamente c'è un nucleo di identità, che Lacan non è stato in grado di cogliere, costituito originariamente, prima di ogni identificazione con l'oggetto e anche con l'altro. Per Lacan la questione dell'Io è la questione dell'*unità* dell'immagine corporea; ma la costituzione dell'unità del soggetto non coincide affatto con la costituzione della sua identità; ce lo dimostra, suo malgrado, lo stesso Lacan con lo stadio dello specchio; infatti l'immagine speculare secondo lui ha un potere cattivante proprio in quanto ha un carattere unitario in rapporto al corpo percepito come corpo in frammenti, e tuttavia per quanto tale immagine costituisca un'unità, essa non per questo riesce a dare all'Io un senso d'identità, e rivela il suo carattere di alienazione. Ma allora che vale preoccuparsi così tanto dell'unità, come continua a ribadire Lacan, se poi quell'unità non sono Io?

Poiché le pulsioni di autoconservazione sono quelle che dirigono lo sviluppo dell'Io, si capisce che esse, e proprio esse, concorrono alla definizione dell'identità dell'Io; non lo specchio, non il riconoscersi nell'immagine speculare e tantomeno l'identificazione con l'altro.

Infine si vede anche quanto oziosa sia la domanda se sia l'Io il vero soggetto, oppure l'Es: questione verso cui ci porta l'elaborazione di Lacan. Perché si tratti effettivamente della soluzione scientifica del problema del soggetto filosofico, del Cogito, bisogna che ciò che è naturalizzato sia l'autocoscienza, come sua funzione essenziale. Mentre per Freud proprio di questo si tratta, ossia di un soggetto che sa di esserlo (Real-Ich), è incomprendibile come questa funzione possa essere esercitata da qualcosa che non sa di essere soggetto (Es).³² Adottando un punto di vista esclusivamente externalista Lacan incorre in una catastrofica identificazione tra il Cogito e la *res cogitans*.

5. Conclusioni

Crediamo di aver mostrato chiaramente la gravidanza filosofico-scientifica del modo in cui Freud concepisce la genesi del soggetto e la sua radicale estraneità rispetto alle reinterpretazioni degli epigoni. Un altro esempio del fatto che l'opera freudiana resta ancora fondamentalmente da comprendere.

³² L'Es, come sostiene Freud, non conosce l'angoscia, non si è posto il compito dell'autoconservazione, aspetti che appartengono esclusivamente all'Io, cfr. Freud S. (1938), p. 626.

Sintesi

La concezione del soggetto in Freud è stata fonte d'incomprensione da parte di tutte le correnti che si sono sviluppate nella psicanalisi dopo la sua morte; dall'*E-go Psychology* di Hartmann all'«io alienato» lacaniano, le varie teorie dell'Io non sono state in grado di cogliere e rendere espliciti i presupposti kantiani della sua concezione: attribuire spazialità alla funzione psichica del soggetto e fornire un radicamento naturalistico oggettivo alle dinamiche che presiedono alla sua costituzione, in relazione all'adempimento dei grandi bisogni vitali. La genesi dell'identità del soggetto avviene principalmente attraverso il ruolo che le pulsioni di autoconservazione svolgono in questo processo.

Parole chiave: *costituzione dell'Io, metapsicologia, naturalizzazione del soggetto, pulsioni di autoconservazione, pulsioni dell'Io.*

Bibliografia

- Baldini F. (2003), “Il razionalismo di Geymonat e il problema della naturalizzazione del cogito”, in *Filosofia, scienza e vita civile nel pensiero di Ludovico Geymonat*, a cura di Minazzi F., La città del Sole, Reggio Calabria.
- Baldini F. (2009), *L'architettura trascendentale della metapsicologia freudiana*, manoscritto inedito.
- Fine R. (1982), *Storia della psicoanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud A. (1978), “L'Io e i meccanismi di difesa”, in *Idem, Opere 1922-1943*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1905), *Tre saggi sulla teoria sessuale*, in OSF vol. IV, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1910), *I disturbi visivi psicogeni nell'interpretazione psicoanalitica*, in OSF vol. VI, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1911), *Formulazione sui due principi dell'accadere psichico*, in OSF vol. VI, Bollati Boringhieri Torino.
- Freud S. (1914), *Introduzione al narcisismo*, in OSF vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1915), *Pulsioni e loro destini*, in OSF vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1922a), *L'Io e l'Es*, in OSF vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1922b), *Due voci di enciclopedia: “Psicoanalisi” e “Teoria della libido”*, in OSF vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1925), *La negazione*, in OSF vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1929), *Il disagio della civiltà*, in OSF vol. X, Bollati Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1938), *Compendio di psicoanalisi*, in OSF vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.

- Hartmann H. (1966), *Psicologia dell'Io e problema dell'adattamento* (1939), Bollati Boringhieri, Torino.
- Hartmann H. (1976), *Saggi sulla psicologia dell'Io*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Kant I. (1975), *Critica della ragion pura*, Laterza, Roma-Bari.
- Kant I. (2004), *Opus Postumum*, Laterza, Roma-Bari.
- Klein M. (1978), *Scritti 1921-1958*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lacan J. (1974), "Lo stadio dello specchio come formatore della funzione dell'io", in *Idem, Scritti*, Einaudi, Torino.
- Lacan J. (1979), *Il seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi (1964)*, Einaudi, Torino.
- Lacan J. (1991), *Il seminario. Libro II, L'Io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi (1954-55)*, Einaudi, Torino.
- Lacan J. (2005), *I complessi familiari nella formazione dell'individuo*, Einaudi, Torino.
- Lacan J. (2006), *Dei nomi-del-Padre seguito da Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino.
- Lacan J. (2014), *Il seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud (1953-54)*, Einaudi, Torino.
- Wallon H. (1972), "La coscienza di sé. Suoi stadi e suoi meccanismi dai tre mesi ai tre anni", in *Idem, Sviluppo della coscienza e formazione del carattere*, La Nuova Italia, Firenze.